



la Parola

Bimestrale di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa
www.diocesimelfi.it - massmedia@melfi.chiesacattolica.it

ANNO XXXI - NUMERO 5
novembre 2019

2 il vescovo

**Il giornale
diocesano**

4 testimoni

**Padre Albanese
a Melfi**

5/8 speciale

**San Giustino
de Jacobis**

10/11 spazio giovani

Gen Rosso

**Settimana biblica
diocesana**

Nuova veste, per raccontare la nostra Chiesa

Trent'anni fa, nel gennaio del 1989, nasceva "La Parola". Ora il nostro periodico si rinnova nella sua veste grafica. Tra le mani abbiamo un giornale con pagine dal formato rinnovato, con una impaginazione totalmente nuova. Nuove, sono anche alcune rubriche-chiave. Una scelta di novità nella continuità, per poter continuare a parlare ai lettori di oggi della nostra vita diocesana e del nostro territorio. La scelta di una nuova veste grafica è stata pensata innanzitutto per valorizzare al meglio i contenuti delle notizie, che parleranno non solo attraverso l'essenzialità dei testi, ma anche attraverso le immagini e gli elementi grafici. "La Parola", con questo numero, indossa un abito nuovo, più rispondente alla sensibilità di oggi, perché vuole continuare ad essere uno spazio aperto a tutte le voci della nostra comunità ecclesiale, facendo diventare sempre più protagoniste le parrocchie, le zone pastorali, le aggregazioni laicali. In questo modo il senso di appartenenza ecclesiale si rafforzerà e tutti ci sentiremo "un solo corpo, pur essendo molti!". Il giornale diocesano, in quanto

mezzo di comunicazione e di dialogo, diventa non solo strumento di informazione ma anche di formazione. Esso si colloca nell'orizzonte dell'evangelizzazione con il desiderio di crescere e di rapportarsi al territorio con agilità ed immediatezza.

"La Parola", per questa sua peculiarità a servizio della comunicazione del Vangelo, deve continuare a *mostrare* il volto "bello" della nostra Chiesa diocesana, dando spazio a quanti vogliono impegnarsi per fare della nostra Chiesa una "casa" e una "scuola" di comunione.

Per questa ragione le pagine del giornale dovranno diventare sempre più spazi aperti ai nostri giovani. Essi devono sentirsi sempre e ovunque non solo accolti, ma anche realmente coinvolti. La loro opinione deve essere cercata ed accolta. Anche questo ci aiuterà a crescere "comunità di comunità", come "famiglia di famiglie".

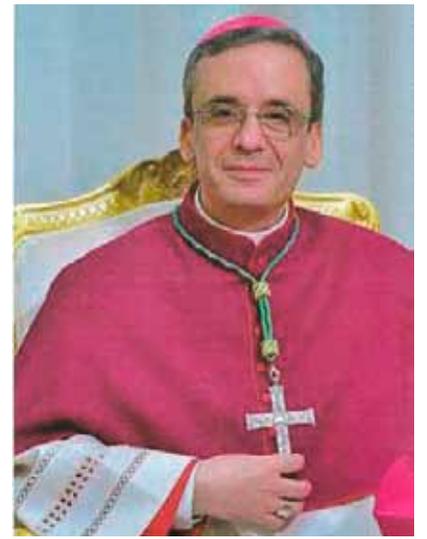
Il bisogno di comunione va sostenuto e incoraggiato, soprattutto tra i giovani. Il dialogo è la via maestra per crescere in questa dimensione. Il giornale diocesano può fare molto per promuove-

re un dialogo sincero e intelligente non solo con le diverse fasce di età e con le diverse componenti della compagine ecclesiale, ma anche con il territorio e con gli interrogativi suscitati dalla cultura del nostro tempo.

Il giornale crescerà se lo sentiremo "nostro"! Tutti dobbiamo sentirlo "nostro": ne dobbiamo essere tutti orgogliosi e tutti promotori, sacerdoti e laici.

Mese dopo mese "La Parola" racconterà la vita delle comunità ecclesiali e civili della diocesi. Questa narrazione, con il linguaggio giornalistico, dovrà favorire innanzitutto la cultura della comunicazione e dell'incontro. In questo modo il giornale diocesano sarà strumento di informazione e formazione.

C'è bisogno di una nuova prospettiva che sia anche una "contro-narrazione" nobile e fiera sul valore della comunità e delle relazioni ecclesiali (contro-narrazione in quanto diversa da quelle concezioni e narrazioni pessimistiche, negative e chiuse). C'è bisogno cioè di una "narrazione alternativa" della vita diocesana e del nostro territorio; una narrazione che valorizzi i germi di



bene e l'impegno gratuito e nascosto di tanti.

Il nostro giornale diocesano sarà "nuovo", non solo perché ha una veste grafica rinnovata, ma se saprà raccontare la vita buona del vangelo; se riuscirà, nonostante tutto, nella verità, a promuovere la speranza; se non farà mancare il suo contributo per tessere relazioni nuove; se costituirà un servizio alla comunione; se saprà risignificare l'impegno a favore dell'evangelizzazione.

Scoprirete da soli le varie novità. Facciamo crescere "La Parola"; allargiamone la diffusione. Ripartiamo. Gustiamo anche attraverso le pagine de "La Parola" la gioia e la bellezza di essere una comunità in cammino.

+ *Ciro Fanelli*
Vescovo

eventi

don Pasqualino Basta
Docente di Teologia Biblica

1ª Settimana biblica diocesana

Alcuni mesi fa il nostro caro Vescovo, Mons. **Ciro Fanelli**, ha manifestato il desiderio di celebrare in diocesi una intera settimana dedicata all'approfondimento comunitario della Parola di Dio. L'iniziativa è ovviamente lodevole visto che da un po' di anni, da più parti emergeva il desiderio di momenti di riflessione centrati sulle Sacre Scritture. A turno il sottoscritto, padre Alberto, padre Cesare, padre Tony e fratello Enzo, abbiamo girato in lungo ed in largo la diocesi per proporre incontri biblici richiesti o dalle parrocchie o da qualche gruppo. Inoltre sia gli eremiti del Cerreto in località Montalto a Venosa, sia padre Alberto a Pierno hanno annualmente offerto ricchi programmi di interi corsi di esercizi o ritiri basati

sull'ascolto e la meditazione approfondita del testo sacro. Mai, però, avevamo avuto l'occasione di vivere un tempo prolungato di incontro biblico tutti insieme come comunità diocesana.

È quanto faremo dal 18 al 23 novembre 2019 nella Chiesa Madre di Rionero in occasione della celebrazione della prima settimana biblica diocesana.

Ogni sera ci incontreremo alle 18,30, dal lunedì al sabato, per porci in un ascolto di studio, meditazione e preghiera sul Vangelo di Matteo. La scelta è caduta sul primo libro del Nuovo Testamento semplicemente perché durante il prossimo anno liturgico sarà questo vangelo a scandire la nostra riflessione domenicale, conducendoci da par suo a meditare sui misteri della vita di Gesù Cristo, dall'infanzia all'inizio del ministero pubblico, dalla salita

verso Gerusalemme fino alla settimana conclusiva della Passione, Morte e Resurrezione.

Il titolo che abbiamo pensato di dare è "Matteo. Vangelo, beatitudini e Chiesa". Il motivo della scelta è semplice. Matteo è giustamente celebre perché contiene le beatitudini, l'enorme inizio del discorso della Montagna, il vero manifesto del cristianesimo con la sua radicalità ed una rivoluzionaria concezione del mondo. Matteo è però anche un vangelo ecclesiale, vista la grande insistenza sulla costruzione della Chiesa intesa quale comunità di discepoli che credono nel Messia Gesù.

Cominceremo, dunque, lunedì sera con l'intronizzazione della Parola di Dio a cui seguirà l'introduzione generale al vangelo (don Pasquale Basta). Martedì sera padre Tony Leva ci introdurrà nei

vangeli dell'infanzia, che contrappongono al falso re Erode il vero re, Gesù bambino. Mercoledì sera, don Cesare Mariano, professore di NT nell'Istituto Teologico del Seminario di Potenza, ci parlerà delle parabole mattee. Giovedì sarà la volta di don Gerardo Cerbasi, anch'egli docente di NT a Potenza, che si soffermerà sul vangelo della Passione. Venerdì e sabato continuerò io con due incontri sul discorso della Montagna e sul cosiddetto discorso ecclesiale. Mentre rivolghiamo a tutti l'invito di partecipare numerosi a questa importante iniziativa di natura non solo biblica, ma spirituale, comunitaria, diocesana e fraterna, mi permetto di ricordare che conviene sempre portare con sé la Bibbia. E per chi vuole, anche una penna ed un quaderno.

I venticinque anni dello stabilimento FCA-SATA di Melfi

Un po' di storia e un bilancio, con il contributo del nostro Vescovo, per una visione solidale del lavoro e del futuro

La Basilicata, con lo stabilimento FIAT-SATA, nei primi anni Novanta balza agli onori della cronaca nazionale e ci resterà negli anni. La nostra regione, trascurata e semiconosciuta, da quel momento in poi riceve visite da diverse figure istituzionali: Presidenti del Consiglio, sindacalisti, manager che mai avremmo visto dalle nostre parti. La fabbrica suscita grandi entusiasmi ma anche notevoli perplessità. Chi ritiene che possa rappresentare il salto di qualità per realizzare finalmente una moderna realtà produttiva e industriale; chi pensa sia destinata a snaturare il nostro tessuto sociale e produttivo, essenzialmente agricolo, che aveva visto nascere industrie legate al settore primario: zuccherificio del Rendina e conservificio di Gaudio.

Lo stabilimento negli anni è considerato un modello di produttività, ma viene anche guardato con sospetto dalle altre fabbriche presenti sul territorio nazionale: i turni di notte anche per le donne, oltre ad altre conquiste sindacali messe in discussione.

E poi l'inceneritore, ferita sempre



aperta, che fa parte del pacchetto tutto incluso, prendere o lasciare. Dopo 25 anni siamo qui a tracciare un bilancio. Dal punto di vista strettamente economico è positivo: il PIL della Basilicata è stato trainato per anni in maniera decisiva dallo stabilimento automobilistico, è un dato di fatto. Nonostante i periodi di crisi si sentano, e in maniera pesante, perché l'auto è uno dei beni con grosse fluttuazioni, in un mercato con una concorrenza spietata. L'impatto sul tessuto sociale è più controverso: l'idea di famiglia un po' traballante, con entrambi i genitori al lavoro; forse i conti tornano a fine mese, ma il nucleo familiare ne risente, con i turni e ciò che ne consegue. E poi l'agricoltura che tende a scomparire: se tanti diventano operai, una parte dell'identità si perde certamente.

Il nostro Vescovo **Ciro Fanelli** interviene oggi nel dibattito e pubblica un documento che fa i conti con la realtà. Parte dalle speranze e dai timori, espressi all'epoca in maniera profetica dal Vescovo **Vincenzo Cozzi**, ma poi si cala nel presente e attesta il suo discorso su tre direttrici. La prima è quella che considera il lavoro un fattore determinante per il benessere della società. Parte un deciso invito a guardare le cose secondo una nuova prospettiva, che comporta una visione solidale del lavoro, in opposizione a quella che viene definita una "logica divisiva", basata su egoismi e chiusure dannose per la comunità. Nella seconda tratta dei "corpi intermedi" come motori di una visione del lavoro rispettosa dell'ambiente e volta a promuovere uno sviluppo sostenibile. Nella terza auspica

“una convergenza programmatica, a tutti i livelli, tra protezione e progresso, con riferimento sia ai giovani che intendono lasciare questa terra che ai migranti che la raggiungono”. Il doppio problema, lo spopolamento e l'integrazione, hanno bisogno di una visione forte e profetica che concili e sintetizzi le due questioni. Qui parte l'invito perché vengano operate “scelte politiche locali forti sulla scuola, sull'università, sulle famiglie, sul terzo settore, sulle infrastrutture logistiche e sociali, per creare comunità più generative, capaci di dare risposte ai chi intende lasciare questa terra, perché non lo faccia, anzi si orienti a stare per rigenerare, e a chi arriva in Basilicata, perché si integri e si inserisca nella trasmissione di conoscenze, relazioni e competenze che ha trovato per migliorare sé stesso e ciò che lo circonda”. L'impegno, non solo dei cattolici ma di tutti, deve essere finalizzato a “costruire una comunità più giusta e solidale, più inclusiva e più aperta al dialogo e che esorta sempre a lottare contro ogni forma di povertà spirituale, morale, sociale ed economica”, con l'energia che nasce dalla Fede e dall'annuncio del Vangelo, facendo leva sulle forze migliori della società, presenti in gran numero nella nostra regione.

Vincenzo Cascia

La terra muore e con essa l'uomo

È il suicidio dell'umanità, purtroppo!, perché siamo nell'era geologica” caratterizzata da profondi mutamenti nelle sue coordinate fisiche, chimiche e biologiche, dovuti alle azioni dell'uomo agente, sia su scala locale che globale, fino ad indurre, in modo particolare, l'aumento delle concentrazioni di anidride carbonica (CO2) e metano (CH4). A quest'epoca geologica, sarebbe la trentaquattresima nel lungo percorso dei circa 14 miliardi di anni dell'universo dal suo inizio, *big-bang*, non più governata dalla natura e dai suoi eventi, ma dall'*homo sapiens sapiens*, che sfruttando il pianeta ha provocato conseguenze forse irreversibili, è stato dato il nome **antropocene/anthropos=uomo-kainos=nuovo. recente/**, con inizio al lancio della prima bomba atomica del 16 luglio 1945. L'attività umana ha gli effetti di una forza geologica, peggio. Nella scala dei tempi geologici, sarà l'ultimo? La domanda è inquietante, ma più inquietante potrebbe

essere la risposta, se qualcuno ha l'ardire di darla! Una risposta indiretta, purtroppo, è nel grido di Greta Thunberg: “Non voglio la vostra speranza... Voglio che agiate come fareste in un'emergenza. Voglio che agiate come se la nostra casa fosse in fiamme. Perché lo è”. Ecco alcuni eventi bio-climatici che stanno accadendo, da cui possiamo trarre una riflessione personale.

- Lo scioglimento dei ghiacciai: in Groenlandia negli ultimi 10 anni sono andati perduti 286 miliardi di tonnellate di ghiaccio e quest'anno, in un solo giorno, il 3 giugno, a causa del caldo fuori misura se ne sono sciolti 2 miliardi; l'Himalaya perde, ogni anno, 8 miliardi di tonnellate di ghiaccio; l'Antartide in soli tre anni ha perso un'area ghiacciata grande sette volte l'Italia; in Siberia ed Alaska orsi polari affamati costretti a cercare cibo nelle aree urbane per il venir meno del loro habitat naturale. Questo comporta: l'innalzamento dei mari su scala mondiale, e parecchie città co-

stiere scompariranno; la perdita dell'albedo, con aumento del riscaldamento terrestre, aumento di tornado e cicloni, sempre più distruttivi, ed acidificazione degli oceani, con ecosistemi sconvolti; il permafrost, dell'Alaska, Siberia, Nord Canada, Patagonia, Alpi, ecc., che intrappola enormi quantità di CO2, CH4 ed altri inquinanti, li rilascerà in atmosfera con concentrazioni elevatissime di sostanze velenose e gas serra.

- L'attuale, è chiamata la sesta estinzione di massa: una nuova specie di strage d'insetti, uccelli, mammiferi ed altre forme di vita selvatica, per mezzo degli insetticidi chimici cosparsi indiscriminatamente sul suolo, con una stima del 50%, nei prossimi anni; tra le specie a rischio le api e le farfalle, impollinatori, con una perdita quest'anno in Italia di miele del 40% e meno 73 milioni di ricavi, oltre alle spese per gli apicoltori per nutrire le api, per colpa, sempre, dei fitofarmaci e del cambiamento climatico.



- L'umanità fatterà di più a procurarsi il cibo, perché insieme a siccità ed alluvioni, con l'aumento delle temperature, aumenta anche il tasso metabolico degli insetti, diventando più famelici: per ogni grado in più, le perdite aumenteranno del 10-25%; con l'aumento della CO2, calerà in modo preoccupante il contenuto di proteine, zinco e ferro, e, quindi, l'umanità, insieme con le altre specie, andrà incontro a “pandemie” denutritive...!
- La corrente del golfo sta diminuendo i suoi effetti...!
- Un'ultima azione suicida dell'*homo stupidus*: stiamo uccidendo le balene, invece di incrementarle: sono in grado di intrappolare nel corpo fino a 33 tonnellate di CO2 all'anno, un albero solo 48 kg!

Domenico A. Marchitello

Veglia missionaria diocesana

Il cuore della missione della Chiesa è la preghiera

Il 18 ottobre nella Cattedrale di Melfi in occasione del secondo anniversario dell'Ordinazione episcopale del nostro Vescovo Mons. Ciro Fanelli, accogliendo l'iniziativa di Papa Francesco, la nostra diocesi si è riunita per pregare gli uni per gli altri e, in modo particolare "con" e "per" il nostro Vescovo.

"Battezzati e inviati. La Chiesa di Cristo in missione nel mondo". Questo l'itinerario di riflessione ma anche il chiaro criterio di verifica e decisione del mese missionario straordinario. Si è pregato perché in ciascuno di noi prendesse fuoco la convinzione che è Gesù Cristo la sola risposta autentica e definitiva alle nostre necessità più vere e profonde. Tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno (cfr EV 265).

La veglia è stata scandita da quattro momenti:

Invocazione allo Spirito Santo per ognuno dei cinque continenti; **ascolto della Parola** che ha indicato un percorso da conoscere e vivere; **testimonianza di P. Giulio Albanese** missionario comboniano; **mandato missionario del Vescovo**.

Papa Francesco all'omelia dei primi vesperi del mese missionario straordinario ha detto che **"protagonista della missione è lo Spirito Santo"** e proprio dall'invocazione dello Spirito Santo si è voluto dare inizio alla nostra veglia di preghiera. Cinque rappresentanti, da diverse comunità parrocchiali presenti, hanno acceso una alla volta cinque lampade simboleggianti i cinque continenti.

Il racconto del Vangelo di Luca dell'annuncio della nascita di Gesù ai pastori ci ha portati a riflettere sulla scelta che il nostro Dio compie di consegnare la lieta notizia agli ultimi perché ognuno di noi come i pastori diventi a sua volta annunciatore della Parola, perché lo stesso annuncio, di bocca in bocca, trasmette a noi il compimento della promessa di Dio: *"Fu partorito per voi oggi un salvatore che è il Cristo Signore"*. L'oggi della nascita del Salvatore si realizza ovunque è annunciato, accolto e creduto, come presso i pastori che si posero in cammino per andarlo a vedere. Essi, dopo aver sperimentato quanto gli era stato detto, a loro volta lo annunciarono. In questi pastori, primi ascoltatori che si fanno annunciatori, si profila la Chiesa. Essa nasce dall'annuncio, ne verifica l'oggi di salvezza e la ritrasmette agli altri con l'annuncio. È una Chiesa di poveri, di esclusi e di ultimi, come l'annunciato stesso. In forza della fede, essa riconosce, annuncia, glorifica e loda Dio che si è rivelato nell'impotenza di Gesù Bambino.

Come Papa Francesco ha scelto il giorno di Pentecoste (9 giugno 2019) per dare alla Chiesa il messaggio per la **Giornata Missionaria Mondiale 2019** così si è voluto proporre il brano dagli Atti degli Apostoli nel giorno di Pentecoste (2, 1-11) perché anche nella nostra Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa possa accadere una rinnovata Pentecoste.

La testimonianza di P. Giulio ALBANESE missionario comboniano, giornalista *"per dare voce a chi non ha voce"*, direttore delle riviste delle Pontificie Opere: Po-



poli e Missione e il Ponte d'oro, ci ha fatto toccare con mano la passione che spinge i missionari *Ad gentes* a lasciare tutto per rendersi ovunque nei silenzi umani voce chiara e forte, colma di letizia ma anche di provocazione del Vangelo.

Il suo intervento ha ripercorso il senso profondo dell'impegno missionario in cui **"ci viene chiesto in forza della fede di affermare una fraternità universale nella cornice del Regno di Dio come presenza di Gesù Cristo nella storia dell'uomo"**, ma anche il **"coraggio di osare di scendere nella piazza, nell'agorà, nel mondo"**.

Consapevole di aver **"più ricevuto che preteso di dare"**, Padre Giulio ha toccato vari aspetti del senso e dell'impegno che ognuno di noi in quanto battezzato è chiamato a vivere non solo in terra di missione, ma qui e ora.

La veglia missionaria ha avuto come ultimo momento il **mandato**. Il nostro Vescovo Mons. Ciro ha consegnato a tutti una decina del rosario realizzato con i frutti di una pianta denominata "lacrime di Giobbe" pianta i cui frutti sono già predisposti dalla natura per diventare un rosario. Ad ognuno dei partecipanti, quindi, insieme all'invito è stato donato anche lo strumento per pregare. Gesto accompagnato dalle parole di Papa Francesco: **"Il cuore della missione della Chiesa è la preghiera"**.

Maria Rita Lattarulo
Incaricata Diocesana
MISSIO-RAGAZZI

Nel prossimo numero "speciale missioni" con ampi stralci dell'intervento di padre Giulio Albanese

Il poco di tanti fa la differenza
e realizza veri e propri miracoli del cuore...

LOTTERIA MISSIONARIA DIOCESANA

VORREMMO FINANZIARE CON IL VOSTRO AIUTO I SEGUENTI PROGETTI:

TANZANIA - BUNDA Fornitura di un sistema biogas per il Villaggio San Francesco. Costo del progetto € 4000.	BANGLADEH - CHUKNAGAR Dotazione di impianto elettrico in due scuole. Costo del progetto € 2000.	HONDURAS - ORICA Dotazione di scarpe, divisa e materiale didattico per 100 bambini. Un paio di scarpe € 12 - una divisa € 12 - dotazione di materiale didattico € 15.
---	--	--

biglietto numero **X000** cmd.melfi9013@gmail.com 354 8588006 **2 euro** Estrazione sabato 21 dicembre 2019

Ottobre 2019

Mese missionario straordinario

Il Santo Padre ha indicato, per il mese missionario straordinario (ottobre 2019), il tema "Battezzati e inviati": la Chiesa di Cristo in missione nel mondo per risvegliare la consapevolezza della "missio ad gentes" e riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

In quest'occasione la diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa ha condiviso appieno la straordinarietà dell'evento riportando alla luce la figura di San Giustino de Jacobis, missionario nostro conterraneo che, come sottolineato dal Vescovo Mons. **Ciro Fanelli** nella Lettera d'invito per la Festa diocesana che ha inaugurato l'anno pastorale, **"è riuscito in maniera esemplare e profetica ad inculturare il cristianesimo nell'Abissinia del XIX secolo, percorrendo la via del dialogo e della coerenza evangelica"**.

Tante sono state le iniziative che hanno visto protagonista San Giustino con l'obiettivo di farlo conoscere alle nuove generazioni come testimonianza cristiana. San Giustino può definirsi "l'uomo di preghiera"

che ha saputo affidarsi sempre a Dio per trovare la forza e l'amore di una missione così importante.

Il 9 Ottobre u.s., data che ricorda la nascita di San Giustino de Jacobis a San Fele, si è riunito il clero diocesano presso la chiesa madre, su invito del Vescovo, per celebrare l'Eucarestia intorno alla figura del santo, riflettendo sull'operato amorevole che ha condizionato tutta la sua vita. Presente alla celebrazione, oltre al Sindaco e tutta l'Amministrazione Comunale e centinaia di fedeli, anche Padre Salvatore Farì, Superiore della Casa dei Vergini a Napoli e consigliere provinciale dell'Ordine dei Vincenziani. La sua presenza ha ricordato la vocazione di San Giustino, sempre devoto all'Ordine al quale apparteneva tanto che prima di accettare la missione in Etiopia si recò a Parigi per pregare sulla tomba di San Vincenzo De Paoli, fondatore dell'Ordine. Padre Salvatore ha portato con sé una insigne reliquia di San Giustino che viene custodita nella Casa dei Vergini a Napoli. Tale reliquia è rima-



sta per tutto il mese di Ottobre esposta nella chiesa madre di San Fele. Nella stessa occasione, a ogni parroco della diocesi, presso la casa di San Giustino, è stata consegnata una lampada e una tela raffigurante il santo da esporre nelle parrocchie durante tutto il mese missionario, per essere luce di santità portando stimoli positivi nelle vite di tutti e esempi per le nuove generazioni di crescita umana e di valori.



La lampada e la tela verranno donate, successivamente, ai carcerati e agli ammalati degli ospedali della diocesi affinché possano esser guida nella sofferenza. Iniziativa, quella della diocesi di Melfi, che senz'altro rende onore alla diocesi e in particolare alla comunità sanfelese in un tempo così privo di valori cristiani.

"La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano".

(Lettera del Vescovo Festa diocesana).



Biografia di San Giustino

San Giustino de Jacobis nacque a San Fele (Potenza) il 9 Ottobre 1800. Intorno al 1812, assieme alla sua famiglia si trasferì a Napoli, forse per motivi economici. Ai primi studi letterari ed umanistici, Giustino affiancò una intensa partecipazione alla vita spirituale e fu così che, nel 1818, il Padre carmelitano Mariano Cacace intuì la vocazione del giovane, indirizzandolo verso la comunità dei Missionari Vincenziani. Proseguendo i suoi studi, Giustino si spostò in Puglia e fu proprio in questa terra che nel 1824, ad Oria, fu ordinato sacerdote. Nel 1836 fece ritorno a Napoli, mentre in città una epidemia di colera falciava fino a 100 persone al giorno; pure in quella circostanza, il sacerdote sanfelese ebbe modo di dimostrare il suo spirito di dedizione verso i tantissimi malati che i Vincenziani curavano direttamente. Gli anni successivi al colera non furono più facili per Giustino: nell'ottobre 1837 morì il padre e, nel giugno del 1838, la madre. Nel 1838, il padre vincenziano Giuseppe Sapeto avviò una missione a Massaua e, resosi conto del forte impegno che questa comportava, informò a più riprese Papa Gregorio XVI della necessità di rafforzarla. Fu così che il cardinale Frasoni, prefetto della Congregazione Romana,

dopo aver conosciuto casualmente a Napoli Giustino de Jacobis e dopo averne apprezzato le sue eccezionali virtù, propose al Procuratore generale dei Vincenziani di invitare Giustino ad accettare la missione in Etiopia. L'interessato, che aveva già in precedenza espresso il desiderio di partire in missioni estere, accettò l'invito. Il 24 Maggio 1839 iniziò il viaggio verso l'Etiopia e, attraverso Malta, Nasso (Grecia), Siria, Alessandria d'Egitto, Cairo e Massaua, il 13 Ottobre Giustino giunse ad Adua dove incontrò Padre Giuseppe Sapeto, fondatore della missione. A Giustino toccò la regione del Tigre e si insediò ad Adua. Dopo Adua, Giustino ed il suo folto seguito di indigeni fondarono altri centri missionari a Gondar, Enticciò, Guala, Alitiena, Halai, Hebo, Cheren. A Guala, in particolare, Giustino fondò il suo seminario al fine di garantire un luogo dove formare al credo cattolico i sacerdoti nativi del posto. Con questa realizzazione, il sacerdote lucano soddisfò una sua forte convinzione secondo la quale, come egli stesso scriveva, "Un prete della Abissinia, profondamente cattolico e sufficientemente istruito, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua, degli usi e dei pregiudizi dei suoi connazionali - conoscenza che difficilmente potrà avere

un europeo - lavora con un successo notevolmente superiore a quello di un europeo". Tra tutti i luoghi attraversati nella vita missionaria di Giustino de Jacobis, ricopre una notevole importanza la città di Hebo, tanto che le sue spoglie sono lì conservate e venerate da cospicui pellegrinaggi provenienti da ogni zona dell'Etiopia. L'8 gennaio 1849, Giustino venne ordinato Vescovo. Continuò con grande zelo pastorale la sua missione evangelizzatrice, nonostante le difficoltà e le opposizioni dei capi locali. Nel luglio del 1854, fu emanato un editto che obbligava il popolo ad aderire alla fede scismatica, altrimenti i missionari avrebbero dovuto immediatamente lasciare l'Etiopia. I missionari ignorarono l'imposizione del ras e furono arrestati. Giustino trascorse quattro mesi in una cella piccolissima. L'odio e la crudeltà con cui venivano trattati i missionari creò però un forte senso di insopportazione da parte della popolazione e fu così che nel novembre del 1854 Giustino fu scarcerato. Dopo la morte del suo confratello Ghebrè Michael per le torture subite in carcere - la Chiesa, il 30 settembre 1926, lo ascriverà nell'albo dei beati -, Giustino tornò a Gondar e lì si prodigò, tra l'altro, nell'assistenza ai malati di colera, scop-



piato nel 1858. Morì il 31 Luglio 1860 nella valle di Alghedien, lungo il sentiero che da Massaua porta all'altopiano di Halai. Le sue ultime parole furono di raccomandazione e di affetto verso i suoi discepoli: "Figli miei, tutti voi avrete parte del mio affetto, voglio benedirvi!" "Non piangete, non piangete, continuò Giustino, non abbiate timore perché se vi conformerete alle raccomandazioni che vi ho fatto, nessuna cosa potrà nuocervi. Trasmettete questi avvisi a quelli che sono ad Hebo, Alitiena, Halai, Moncullo. Che tutti si ricordino di me nelle preghiere".



I seminaristi

Domenica 20 Ottobre due classi di seminaristi, accompagnati dal vicerettore del seminario di Potenza, Don Pino Daraio, hanno fatto visita a San Giustino De Jacobis restando tutto il giorno in comunità, per approfondire più da vicino la figura del Santo missionario e per comprendere più da vicino il messaggio di Papa Francesco: **"non si può vivere il sacerdozio senza una missione"**.

Gemellaggio

Domenica 27 Ottobre la parrocchia Santa Maria della Quercia di San Fele è stata ospite della chiesa San Giustino De Jacobis di Casoria, come ogni anno, su invito del parroco Don Arcangelo Caratunti. Anche in questa parrocchia la devozione verso San Giustino è molto forte e questo gemellaggio, iniziato ormai da due anni, è un esempio, anche se piccolo, di condivisione dell'amore per Cristo con l'augurio che possa crescere sempre di più.

San Giustino De Jacobis

Tunica e berretto, sandali e mantello

Questo il tema dello spettacolo che si è svolto domenica 30 Giugno u.s., presso l'Istituto Comprensivo di San Fele, sulla figura di San Giustino de Jacobis. La storia del santo è stata rappresentata dai ragazzi della scuola secondaria di primo grado che, con sacrificio e dedizione, hanno saputo parlare al cuore di tutti. Una regia magica quella di Alberto Nigro che ha saputo realizzare pellicole, mettendo insieme diversi elementi, primo fra tutti sceneggiature e immagini. I ragazzi, seguiti dalla docente Michela Renda e sostenuti dal corpo docente della scuola, con i costumi identici a quelli indossati dal santo sanfelese, hanno raccontato il per-

ri che, con entusiasmo, ha accolto la collaborazione tra scuola e parrocchia, anche offrendo spazio alla prima edizione del concorso su San Giustino rivolto ai ragazzi del Liceo delle Scienze Umane di Rionero. 35 gli elaborati pervenuti che, dopo essere stati esaminati da una giuria presieduta dal vescovo Mons. Ciro Fanelli, sono stati premiati i primi tre classificati con una borsa di studio. L'obiettivo è stato quello di far conoscere la figura del santo alle giovani generazioni per trasmettere modelli di vita positivi ai quali ispirarsi. Il messaggio ai giovani viene fuori proprio dalle parole di San Giustino: "Vi raccomando di sperare molto, di essere forti nella fede,



corso di un santo che ha saputo anticipare l'ecumenismo con la sola forza della fede, abbattendo i ponti della diffidenza semplicemente andando incontro al "diverso". Grandi emozioni anche dal corpo di ballo della maestra Giovanna Limone. Le ragazze hanno saputo danzare le emozioni in un equilibrio tra bellezza e perfezione. A tutto ciò, si è aggiunto il canto dolce e soave dei ragazzi che hanno accompagnato le scene, seguito dalla docente Ferrara Rossella. Il musical ha trovato approvazione dalla Dirigente Dott.ssa Antonella Rugge-

di crescere continuamente nella carità e di evitare la maldicenza. Pensate che dovete essere la luce. La porta del cuore è la bocca, la chiave del cuore è la parola". Erano presenti alla manifestazione, oltre al Vescovo, il cancelliere diocesano Mons. Ciro Guerra, la Dirigente Scolastica Dott.ssa Antonella Ruggeri, le docenti del Liceo delle Scienze Umane, l'assessore alla cultura del Comune di San Fele, Raffaella Carlucci.

(dal Bimestrale la Parola
Ottobre 2019 pag. 12)



Dal Papa con la statua di San Giustino

Il 16 ottobre la statua di San Giustino, accompagnata dal Vescovo, dal parroco, dal sindaco di San Fele e da una buona parte della comunità sanfelese, ha varcato le soglie della basilica vaticana con un posto di rilievo in piazza San Pietro. Il Papa, durante l'udienza nella quale ha sottolineato l'importanza dell'evangelizzazione su esempio di Pietro, un'evangelizzazione fondata sull'incontro con Cristo, ha benedetto la statua donando le seguenti parole:

"Un pensiero speciale rivolgo ai pellegrini di San Fele, accompagnati dal Vescovo Mons. Ciro Fanelli ed auguro loro che San Giustino de Jacobis li aiuti ad essere generosi annunciatori del Vangelo".

Al Santo Padre è stata donata una croce realizzata dall'artista Riccardo De Pascale il quale, generosamente, ne ha donata una identica anche alla parrocchia di San Fele per ricordare che la croce è il luogo della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Un'esperienza carica di emozioni che ha toccato le corde dell'anima di quanti, con fede, lo hanno accompagnato.

L'evento è stato riportato anche dal quotidiano Avvenire tanto è stata la straordinarietà dell'iniziativa.



MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Tutta la Basilicata alla scuola del «Matteo Ricci» d'Abissinia

ALFONSO D'ALESSIO

Melfi

Nella diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa il Mese missionario straordinario indetto da papa Francesco si caratterizza per una proposta che il vescovo Ciro Fanelli fa a tutta la Chiesa locale. È la testimonianza di san Giustino de Jacobis, missionario lucano dell'Ottocento divenuto vicario apostolico in Etiopia e vescovo titolare di Nilopoli. Poco conosciuto ma di un'attualità disarmante di fronte ai muri alzati per "fermare" il prossimo. A San Fele, in provincia di Potenza, si è celebrata la nascita del santo con la partecipazione di tutto il clero e di molti fedeli. Insieme al parroco di Santa Maria della Quercia, don Michele Del Coglianò, Fanelli ha offerto una tela con l'immagine del santo e una lampada da tenere accesa per tutto il Mese missionario straordinario. Non un addobbo per le chiese parrocchiali, bensì una sollecitazione a meditare sulla forza travolgente della missionarietà che nasce dall'incontro con Cristo. Tela e lampada raggiungeranno anche i carcerati e gli ammalati ricoverati negli ospedali della diocesi.

È il vescovo a descrivere lo spirito dell'iniziativa: «San Giustino parla ai giovani perché la sua vita profuma di Vangelo. La sua azione missionaria nella Abissinia della prima metà dell'800 è stata improntata tutta sul dialogo sincero e costante con le popolazioni locali. Con i cristiani ortodossi di quella terra Giustino de Jacobis è stato amico, fratello e padre. Ai poveri ha riservato, secondo il carisma vincenziano della Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli di cui faceva parte, la tenerezza e la premura di una madre». Il santo sanfelese è attuale anche per i pastori d'oggi. «La santità di

Il Mese missionario sui passi di san Giustino de Jacobis, originario di un paese del Potentino. Il vescovo Fanelli: uomo del dialogo, sempre accanto ai poveri

Giustino se per certi versi è datata – continua Fanelli – non è insignificante per la Chiesa di oggi. Innanzitutto san Giustino è una figura di pastore che incarna perfettamente l'insegnamento richiamato da Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Egli profuma di gregge, è stato in mezzo alla sua gente in tutto e per tutto. Possiamo definirlo un Matteo Ricci dell'Ottocento. Il suo modo di vestire ne è un esempio vivido e lo stile operativo ha incarnato il Vangelo della mise-

ricordia con la forza contagiosa e trasformante di una gioiosa tenerezza combattiva».

Un certosino a casa e un apostolo nei campi è la singolare descrizione che viene proposta ai giovani. «Il suo messaggio e la sua vita sono stati annunciati in alcune scuole con risultati interessanti. San Giustino coinvolge per l'entusiasmo, la passione e la tenacia che ha posto in tutto ciò che ha fatto nella vita», afferma il vescovo. Il 26 gennaio 1840 il missionario scriveva: «Se voi siete poveri io vi verrò a soccorrere in nome di Gesù Cristo. Se siete nudi vi darò le mie vesti per coprirvi. Se siete affamati vi darò fino il mio pane per saziarvi. Se siete ammalati, chiamatemi e io volerò da voi». Ecco una risposta all'individualismo che minaccia i ragazzi di oggi.

(Avvenire del 24.10.2019 pag. 18 Catholica)



2ª Festa diocesana

“Pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo!”

Queste le parole di san Paolo che hanno fatto da sfondo alla seconda festa diocesana vissuta lo scorso 6 ottobre a Melfi insieme al nostro Vescovo don Ciro, in un clima di gioia, ascolto e testimonianza. Pur essendo solo la seconda edizione, questa festa è già diventata una tappa fondamentale, perché segna l'inizio del nuovo anno pastorale della nostra Chiesa e ci fa gustare, oltre alla gioia dell'incontro, la bellezza di essere comunità e di appartenere alla Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa. È la festa del popolo di Dio che riunito con i propri parroci, le varie aggregazioni e gli uffici della curia, che l'hanno organizzata, si incontra intorno al proprio pastore per esprimere la gioia del dono che ha ricevuto da Dio. Dopo il ritrovo in piazza Pasquale Festa Campanile, la festa ha proseguito con appositi spazi organizzati per ciascuna categoria. I ragazzi si sono ritrovati nella chiesa di Sant'Antonio dove tra

canti e preghiera hanno vissuto un piacevole momento con la Parola di Gesù in compagnia del Vescovo, continuando poi la loro giornata nell'allegria dei giochi.

I giovani, invece, nel palazzo dell'episcopio hanno avuto la possibilità di vivere la testimonianza di Filomeno Lopes, giornalista e docente universitario, con il racconto della vita di Oscar Romero, vescovo e “martire degli oppressi”.

Per gli adulti, in Cattedrale, il concerto della Corale Polifonica «Regesta Cantorum» di Piedimonte Matese.

Obiettivo della festa è stato anche il raccontare la vita della diocesi attraverso le attività svolte da tutti gli uffici pastorali. E così nella piazza della Cattedrale sono stati allestiti i vari stand che hanno mostrato un po' a tutti le cose belle presenti in diocesi e le cose in via di realizzazione.

Lavorare insieme, pensare insieme, camminare insieme.

Queste sono in definitiva le linee guida che la diocesi si è prefissa sotto la guida del vescovo Ciro, riprendendo i 5 ambiti del convegno di Verona (la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza) e coniugandoli con le 5 vie del convegno di Firenze ovvero i cinque verbi per ritrovare il “gusto per l'umano”: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Ma il momento solenne della festa è stato quello in Cattedrale con il Vescovo, dove lo Spirito Santo invocato sulla Parola proclamata ha illuminato le menti di tutti.

Tanti gli spunti di riflessione consegnatici dal nostro Vescovo e che ci aiuteranno ad affrontare il nuovo anno pastorale.

Siamo tutti destinatari di un dono: lo Spirito Santo, che ci fa Chiesa, ci fa popolo di Dio, comunione che ci abilita a stare insieme. Spirito Santo che fonda un tempo permanente, una Pentecoste permanente nella Chiesa, come diceva San Papa Paolo VI. Con la bella citazione del musicista Gustav Mahler, il Vescovo ci ha invitato a non essere adoratori della cenere ma custodi del fuoco. Adorare la cenere vuol dire adorare il male, il vuoto. Custodire il fuoco significa invece



essere custodi della grazia che come il fuoco va conservata ma soprattutto ravvivata per non disperdere i doni di grazia che abbiamo ricevuto.

Commentando il Vangelo di Luca ci ha ricordato che non si può essere discepoli di Gesù senza fare nostro il suo stile, nel pensare, parlare, agire, ascoltare.

E lo stile di Gesù è quello della misericordia di chi sa camminare insieme agli altri, nella consapevolezza che nella Chiesa nessuno è figlio unico, di chi si pone in compagnia degli altri senza giudizio, critica o rimprovero, promuovendo e mettendo in risalto ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. La strategia della divisione non appartiene alle logiche di Dio, semmai a quelle del demone che confonde, divide, distrugge.

Il Signore costruisce unendo, includendo, perdonando, amando. Uno stile di accoglienza dal piccolo al grande gruppo.

Ecco allora altro punto fondamentale: tenere le porte aperte nelle nostre comunità, nei nostri gruppi e soprattutto nei nostri cuori, per non annullare la forza profetica della Chiesa.

Il Vescovo ci ha ricordato che non si può formare senza testimoniare, non si può educare senza vivere ciò che si annuncia. Per essere Comunità profetica, misericordiosa, accogliente, che percorre la via della formazione dobbiamo aprirci alle novità dello Spirito. Cercare nella luce dello Spirito ciò che il Signore

attraverso le circostanze e la sua Parola ci fa percepire come via da imboccare.

Ecco dunque la necessità di porre al centro la Parola di Dio, sempre!

Da qui, e spinti dal Papa che ha istituito la giornata della Parola, è stata organizzata per tutti a Rionero una settimana biblica, piccolo passo per iniziare un lungo cammino.

Possiamo sintetizzare e concludere dicendo che sono quattro le caratteristiche essenziali che deve avere anche la nostra Chiesa: Comunione-popolo-sinodalità-missione.

Tutte e quattro sono egualmente necessarie. Così come per una sedia sono necessarie quattro gambe, perché altrimenti traballa ed è inservibile.

Ogni parrocchia deve dunque vivere la comunione, la passione per la gente, per il popolo, la sinodalità con i consigli pastorali che diventano luoghi per condividere, per camminare insieme, per pensare insieme, per sognare insieme. Costruire ponti tra il tempio e la piazza per non chiudersi, sempre nell'ascolto della Parola perché solo questo ci renderà gioiosi di essere molti e di sperimentare di essere in Cristo un solo corpo.

Il lavoro è tanto ma, con la gioia della festa nel cuore, non ci resta che diventare sedie ben salde sulle quattro gambe che non traballano. Buon nuovo anno pastorale.

padre Alberto Vecchione



In concerto con il Gen Rosso

a cura di Agnese Del Po

Alla fine di settembre il Gen Rosso ha raggiunto la nostra diocesi nell'ambito del suo Tour "Life".

Il Gen Rosso, nato nel 1966 dal sogno di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, è stato impegnato nel "Face to face" nella chiesa Mater Misericordiae di Rionero, nell'incontro con gli studenti del Campus di Rionero e in tre spettacoli a Venosa, preceduti dai workshop con gli studenti.

Abbiamo intervistato Michele e Ygor, componenti del Gen Rosso e Nicola, studente dell'I.I.S.S. "Q. Orazio Flacco" di Venosa.

Michele, quale messaggio portate in giro per il mondo con i vostri concerti?

Il messaggio che il Gen Rosso porta in giro per il mondo, da più di 50 anni, è quello della fraternità universale e del mondo unito. Crediamo che Dio è Amore, è Padre e vuole che gli uomini e le donne di ogni nazione si amino e si accolgano reciprocamente come fratelli e sorelle grazie alle diversità di ciascuno, perchè la diversità è sempre una ricchezza. Noi proveniamo da diverse culture e questo è un privilegio per noi, poter testimoniare, attraverso la musica, che è possibile abbattere pregiudizi, differenze

e vivere per la costruzione di un mondo più unito.

Il Gen Rosso ha incontrato 150 giovani studenti di Venosa e Rionero proponendo loro i workshop. In cosa consistono?

I workshop sono 6 laboratori artistici (choral singing, percussioni, hip-hop, Broadway, stomp e comunicazione) e consistono nell'apprendere ed eseguire, alla fine dei tre giorni con noi, un brano del Gen Rosso cantato, suonato e ballato. Ma alla fine è una occasione per instaurare con loro un rapporto profondo guidato dai diversi input lanciati all'inizio di ogni giorno nei workshop (Making space for love, Don't stop loving, Made for loving) e farli sentire protagonisti non solo del concerto ma della loro stessa vita.

Il workshop è sicuramente un laboratorio artistico. È anche un'importante esperienza di vita?

Assolutamente sì! Perché i ragazzi crescono nella loro autostima, sperimentando che sono capaci di realizzare qualcosa di grande in soli tre giorni, e crescono nel rapporto tra di loro. Tanti ci dicono di avere abbattuto pregiudizi verso chi non conoscevano sia della propria scuola che di altre.

Durante i workshop di Venosa è successo qualche episodio si-



gnificativo, che ricordi con affetto?

Sì, nel mio workshop (choral singing) c'era una ragazza che non riusciva a sorridere. Alla fine dell'ultimo concerto, quando l'ho salutata, l'ho vista sbocciare: sorrideva!

Ygor, sei da pochissimo tempo con il Gen Rosso come batterista, quale è la tua esperienza?

Lavorare con il Gen Rosso è una delle migliori esperienze che abbia mai avuto nella mia vita. Sono un musicista professionista da 15 anni e ho lavorato con molti artisti in Brasile, ma per me il Gen Rosso va ben oltre il "semplice lavoro" perché abbiamo un messaggio diverso da donare alle persone: di pace, di amore e di reciprocità. Questo è esattamente ciò che più mi affascina. È molto gratificante per me utilizzare la mia musica, la mia arte, cioè quello che ho scelto di fare nella mia vita come professione, per invogliare dei cambiamenti nella vita delle persone. Vorrei sottolineare che questa è sempre stata la "mia bandiera" come artista, e cioè di utilizzare la mia arte come strumento per rendere questo mondo un po' migliore, in cui vivere e fare più felici le persone. Vedere che questo è il punto centrale del Gen Rosso, mi fa essere in piena sintonia con loro e mi fa felice, perchè mi rendo



conto che sono nella band giusta, circondato da persone fantastiche che vogliono vivere per lo stesso scopo.

Tu provieni dall'Amazzonia e nel workshop di percussioni avete affrontato anche la questione ambientale. Raccontaci.

Ero in Italia da appena due settimane quando a Venosa ho tenuto il mio primo laboratorio con 22 studenti di due scuole diverse e di età compresa tra 10 e 16 anni. Anche questa esperienza è stata molto importante, pur avendo lavorato prima con altre tipologie di seminari legati alla mia vita accademica, ma spesso su argomenti relativi alla batteria. Abbiamo deciso di lavorare a un'idea avuta insieme ad Helânio Brito, cantante brasiliano del Gen Rosso con cui ho tenuto il laboratorio, parlando anche delle difficoltà ambientali che la nostra terra sta vivendo, come quelle legate all'utilizzo della plastica. Insieme abbiamo scoperto che le bottiglie di plastica (PET),

impiegano circa 450 anni per disintegrarsi, quindi abbiamo deciso che avremmo riutilizzato le stesse bottiglie sfruttandole in diversi modi con la nostra inventiva. Ognuno dei ragazzi ha portato due o tre bottiglie da casa e ci siamo resi conto che il suono delle bottiglie battute sul tavolo, produceva un suono piacevole e adatto al brano che avremmo proposto con il laboratorio.

Nicola, cosa ha significato per te partecipare da studente alle attività proposte dal Gen Rosso?

Lo spettacolo del Gen Rosso ha permesso a tutti di condividere dei valori che sempre più la nostra società sta perdendo. Uno spettacolo a cui ha contribuito il lavoro di 150 studenti, che hanno messo a nudo le proprie emozioni e i propri talenti per esprimere al meglio la propria personalità. Sono stati tre giorni di workshop durante i quali ho potuto sperimentare al meglio me stesso ed emozionarmi grazie alla potenza



che solo camminando e lavorando insieme possiamo scoprire. Non pensavo mai che a 17 anni potessi trovarmi con tante altre persone che condividono i miei stessi ideali e le mie stesse opinioni, perché si sa che noi giovani molte volte viviamo in tante bolle, per cui emozioni e pensieri fanno fatica ad uscire. Ringrazio di cuore Vito Perrini, che ha tenuto il workshop di Comunicazione, con cui sin dal primo giorno con

grande stima fraterna ho vissuto momenti fantastici. Grazie a lui ho capito che non sempre il primo ostacolo può fermarmi, poiché la potenza delle idee e la forza che condividi insieme ai tuoi compagni di viaggio può portarti lontano. Ringrazio anche i miei compagni di viaggio, con i quali durante gli spettacoli siamo riusciti a far ballare tutti coloro che erano venuti per condividere le proprie emozioni insieme a noi.

formazione

La fede di fronte alle sfide del nostro tempo per rendere ragione della speranza che è in noi

Venerdì 25 ottobre presso il Salone degli stemmi dell'Episcopio di Melfi, si è svolto un interessante incontro dal tema "La fede di fronte alle sfide del nostro tempo per rendere ragione della speranza che è in noi" a cura del professore Michele Illiceto, docente incaricato di Storia della Filosofia moderna e contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari (sez. ITRA di Molfetta) e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia. Insegnante di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico "A. Moro" di Manfredonia. Tema centrale dell'incontro è stato come vivere la fede di fronte alle sfide del nostro tempo. L'esercizio del discernimento è condizione preliminare per meglio orientarsi di fronte ai nuovi alfabeti che la società ci pone. Un discernimento de-

clinabile in tre ambiti: interiore, comunitario ed esterno. Il primo prevede l'azione del singolo su sé stesso, il secondo è concepito come esercizio comunitario, fatto insieme alla comunità ecclesiale in cui si vive e si opera, nel terzo prendono coscienza in noi e si capiscono le sfide culturali che diventano anche sfide sociali. Un laico non può essere sordo



a nuove domande. È importante però capire le domande poste e quelle mute. Dio si rivela essere una domanda muta che dorme nel cuore delle persone. Capire le sfide ci porta ad un'altra essenziale premessa. La fine dell'alleanza dei tre grembi: famiglia, scuola e parrocchia. Davanti a questa frammentazione la consapevolezza che la Chiesa è in uscita non è solo uno slogan ma diventa una realtà, con l'identificazione della chiesa come locanda, che si prende in carico le ferite di un territorio. La nostra fede e la nostra catechesi si trovano ad affrontare la sfida di diverse forme di analfabetismo così declinabili:

- Analfabetismo antropologico: l'uomo non sa più chi è, possiamo proclamare la morte dell'uo-

mo, viviamo orfani dell'origine e di un fine, più che credenti siamo cercanti.

- Analfabetismo affettivo: riguarda adulti ed adolescenti. Nel dominio della società estetica vi è una dissociazione tra emozione-sentimento-virtù.

- Analfabetismo linguistico: la nostra epoca è la Babele delle parole ferite, c'è una crisi della parola.

- Analfabetismo sociale: la società è diventata complessa, essa è frammentata, viviamo una sorta di spaesamento.

- Analfabetismo religioso: rivedere i fondamenti della nostra fede e porsi la domanda: su cosa poggia?

- Analfabetismo educativo. Assistiamo alla fine del modello educativo trasmissivo, si educa testimoniando.

Al termine della relazione il professor Illiceto ha indicato quattro percorsi per una nuova semantica religiosa:

- risignificare Dio all'uomo;
- risignificare l'uomo a Dio;
- risignificare l'uomo a sé stesso;
- risignificare l'uomo all'altro uomo.

Cercatevi, trovate e donatevi!

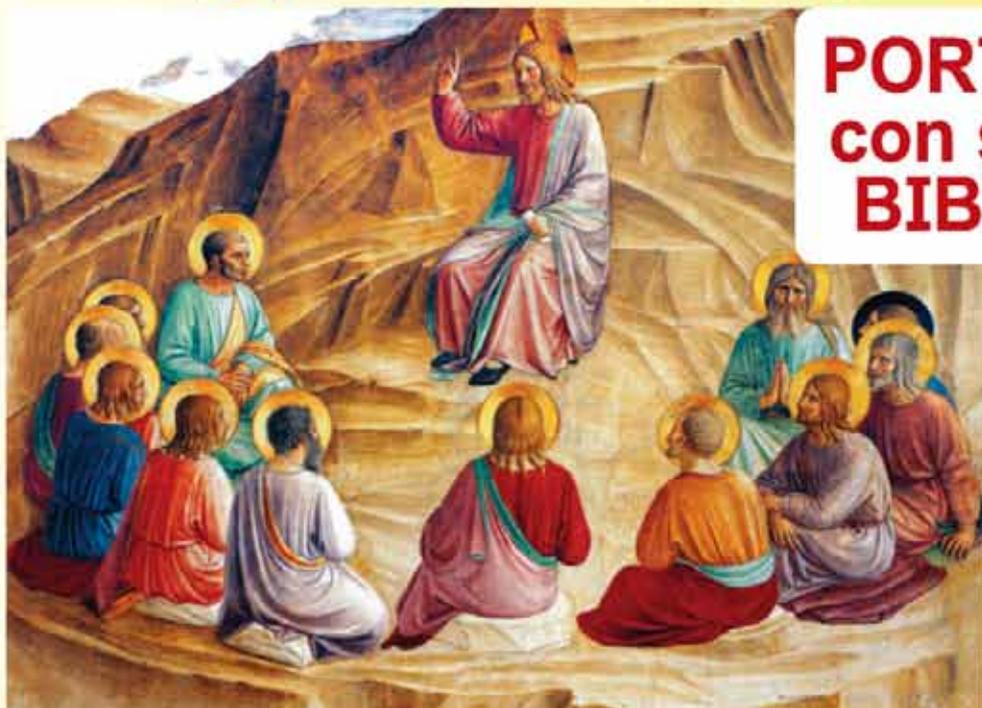
Angela Pennella

1^a

Settimana BIBLICA Diocesana



«MATTEO. Vangelo, Beatitudini e Chiesa»



PORTARE con sé la BIBBIA.

18-23 NOVEMBRE 2019 programma

- 1. Lunedì 18 novembre**
Introduzione
(don Pasquale BASTA)
- 2. Martedì 19 novembre**
I Vangeli dell'infanzia
(padre Tony LEVA)
- 3. Mercoledì 20 novembre**
Le parabole
(don Cesare MARIANO)
- 4. Giovedì 21 novembre**
Il Vangelo della passione
(don Gerardo CERBASI)
- 5. Venerdì 22 novembre**
Il discorso della montagna
(don Pasquale BASTA)
- 6. Sabato 23 novembre**
Il discorso ecclesiale
(don Pasquale BASTA)

Gli incontri si svolgeranno nella Chiesa Madre di
RIONERO in Vulture - Ore 18.30.

2°

Anniversario ingresso in Diocesi di Mons. Fanelli

Il presbitero diocesano, i religiosi e le religiose e l'intero popolo di Dio della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa ricordano l'anniversario dell'ingresso in Diocesi di S.E. Mons. **Ciro Fanelli** (4 novembre 2017) elevando a Dio preghiere affinché il Signore possa concedergli la gioia, l'aiuto e l'entusiasmo per continuare nel suo delicato ministero pastorale.

Grati per quanto S.E. ci ha donato in questi anni, rivolgiamo sinceri auguri di pace e di ogni bene.

21 Novembre Giornata delle Claustrali



DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz)
Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI - Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO
Mariana DI VITO - Mauro GALLO - Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE
Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA - Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.